

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 132

RICERCHE SULLE FONTI ROMANE

Atti della giornata di studi in ricordo di
Isa Lori Sanfilippo
(Roma, 12 ottobre 2022)

a cura di
MASSIMO MIGLIO



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2024

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Umberto Longo e Massimo Miglio

Coordinatore scientifico: ANTONELLA DEJURE
Reazione scientifica: CHRISTIAN GRASSO, ANNA MARIA OLIVA
Redattore capo: SALVATORE SANSONE

ISSN 1593-5779
ISBN 978-88-31445-42-9

Stabilimento Tipografico « Pliniana » - V.le Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (Perugia) – 2024

Nuovi Studi Storici

132

Matteo Sanfilippo

ISA LORI SANFILIPPO, MIA MADRE, E LE FONTI

Non credo sia possibile scrivere sui propri cari mantenendo l'appropriato distacco, specie quando sono da poco scomparsi. Tuttavia si può cercare una distanza critica per garantire al proprio testo un minimo di fruibilità. In questo intervento ricordi personali e rilettura di testi tentano perciò di coincidere nell'affrontare il rapporto tra mia madre e le fonti. Queste infatti la attraevano molto, non a caso si preoccupava della loro edizione. D'altra parte non poteva essere altrimenti vista la sua preparazione a cavallo tra storia medievale e diplomatica, tra Raffaello Morghen, che l'ha introdotta all'Istituto storico, e Franco Bartoloni, il quale, se rammento correttamente, le regalò per le nozze la macchina da scrivere con cui ricopiò la tesi¹. Al di là di questa in fondo patente ovvietà sarebbe da chiedersi perché le piaceva scartabellare tra trascrizioni e faldoni sino a poche settimane dalla morte e soprattutto a cosa le serviva. Molti storici svolgono infatti il proprio mestiere senza vedere fonti inedite, se non al momento della tesi di laurea (come accadeva una volta) o di dottorato (come dovrebbe accadere oggi).

Ora, pur calcolando il tempo dispensato per altri lavori, dalla scuola alla segreteria scientifica dell'Istituto, o per le incombenze familiari, mia madre passava molto tempo a cercare ed editare fonti inedite oppure a

¹ Vedi I. LORI SANFILIPPO, *Le più antiche carte romane della procura generale dei Canonici Regolari Lateranensi*, tesi di laurea discussa presso l'università La Sapienza di Roma nell'anno accademico 1955-1956, relatore Franco Bartoloni. Per il legame con quest'ultimo, cfr. inoltre LORI SANFILIPPO, *Le più antiche carte del monastero di S. Agnese sulla via Nomentana*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», n. ser., 2-3 (1956-1957), parte II, pp. 65-97.

preoccuparsi delle edizioni altrui, aiutando giovani e non più giovani studiosi e studiosi. Lavorando sulle fonti immagazzinava materiali per la storia economica e sociale della Roma bassomedievale. Sviluppava, però, nel frattempo un secondo grado di ragionamento e ricerca, poiché per lei la stessa storia delle fonti era un aspetto della storia economica e sociale. Al proposito è sufficiente rileggere la pagina con la quale introduceva un quadro dei protocolli notarili romani del Trecento:

La storia di Roma, in quanto comunità sociale, è stata fino ad anni recenti poco studiata facendo premio su di essa la storia di Roma, sede e centro del papato. Questa scelta storiografica è dovuta anche, specie per il secolo XIV, alla scarsità delle fonti letterarie, cronachistiche e documentarie. Tutte queste fonti infatti sono, in grandissima parte, andate perdute e il sacco di Roma del 1527 è normalmente ritenuto il momento decisivo per questa distruzione, ma io penso che anche altri eventi abbiano concorso a far sparire le antiche fonti e che, per quanto riguarda quelle notarili, la colpa della dispersione debba essere fatta risalire agli stessi notai ed ai loro discendenti che non rispettavano le prescrizioni ufficiali e non depositavano i loro protocolli, ma li disperdevano specie quando non avevano più valore economico: i protocolli notarili infatti facevano fede dell'autenticità del rogito e quindi delle copie, che ne venivano tratte e che i notai, a norma di statuto, si facevano pagare; ma col passare del tempo era naturale che le richieste di copie diminuissse e non ci fosse quindi interesse a conservare i protocolli².

I documenti, o quantomeno alcuni documenti, tra tardo medioevo e prima età moderna hanno un valore pecuniario e lo stesso vale per i libri, come mia madre dimostra analizzando il lascito di un giurista romano³. Tuttavia questo valore cambia nel tempo, soprattutto grazie allo sviluppo di archivi e biblioteche che assegnano al proprio contenuto un valore peculiare, non più o non strettamente misurabile in termini economici. La storia (e la spiegazione) sociale ed economica della conservazione o della

² I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, «Archivio della Società romana di storia patria», 110 (1987), pp. 99-150: 99. Per il proseguimento della ricerca tra la documentazione del Quattrocento: LORI SANFILIPPO, *Notai e protocolli*, in *Alle origini della nuova Roma: Martino VI (1417-1431)*, cur. M. CHIABÒ - G. D'ALESSANDRO - P. PIACENTINI - C. RANIERI, Roma 1992, pp. 413-453. Per un quadro generale dal Mille al Trecento: LORI SANFILIPPO, *Appunti sui notai medievali a Roma e sulla conservazione dei loro atti*, «Archivi per la storia», 1/3 (1990), pp. 21-39.

³ I. LORI SANFILIPPO, *Un giurista romano del XIV secolo e l'inventario dei suoi beni*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, cur. P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, 2 voll., Città del Vaticano 2012, I, pp. 711-725: 721-722.

dispersione delle fonti ha dunque una dimensione e una progressione cronologica. Il problema infatti non è soltanto come si sono comportati i notai nel Trecento e nel primo Quattrocento, ma anche la gestione successiva dei documenti da parte dei soggetti e degli istituti che di quei notai si erano serviti. Chi studia il passato deve perciò considerare anche la genesi e il funzionamento degli archivi o delle biblioteche nei quali i documenti in questione sono conservati nei secoli successivi alla loro redazione. Infine non può trascurare il quadro storiografico: documenti e archivi sono morti, se qualcuno non vi entra e non li usa, ma bisogna comprendere le ragioni e i motivi di tale utilizzazione.

Alla fine l'edizione e l'analisi delle fonti diventava sotto la penna di mia madre una *mise en abyme* senza fine, nella quale prima di arrivare alla ricostruzione del passato più lontano si deve scavare nella vicenda socio-economica dei documenti e degli archivi e affrontare l'evoluzione delle tendenze e delle motivazioni storiografiche succedutesi e scontratesi da fine Settecento a oggi. In una breve sintesi sull'edizione dei documenti medievali romani, mia madre annotava come nel Cinquecento il gusto per l'antiquaria abbia spinto gli eruditi a copiare gli atti medievali, nonché a riordinare archivi e biblioteche, imprimendo uno slancio che si avverte ancora e soprattutto è ancora imitato nei due secoli successivi. Nell'Ottocento si era invece scatenato un dibattito storiografico e politico del tutto sganciato dall'antiquaria dei secoli precedenti. Il sogno prima e la trasformazione poi di Roma in capitale di una nazione finalmente unitaria trasforma il modo con cui i documenti relativi all'economia trecentesca sono valutati:

Gli studiosi italiani (liberali e laici) vogliono scrivere la storia della città, possibilmente avulsa dalla storia del papato; Roma, capitale d'Italia, deve avere una sua storia sganciata dall'egemonia clericale. Per attuare questo programma bisogna conoscere più a fondo le magistrature civili e la storia economica della città e a questo scopo si ricercano e si pubblicano statuti e atti notarili⁴.

A ripensarci la ricerca e l'edizione di fonti notarili e più in genere di carattere economico, che ha caratterizzato il lavoro di mia madre dai secondi anni Cinquanta del secolo scorso, s'innesta ancora in questo alveo e descrive – si pensi ai libri sui notai, sulle arti, sull'economia romana – la vita e il funzionamento quotidiani della città, a fianco e al di fuori di quelli

⁴ I. LORI SANFILIPPO, *L'edizione dei documenti medievali a Roma e nel Lazio: passato, presente e futuro*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 28 (2002), pp. 289-305.